Varchi

Alberto della Pievania emfolo nel 1600

~~Orazione nella~~

~~Accademia~~

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al nome di Dio

Infinite gratie sono io obligato di rendervi Academici nobilissi perchè con pronta volonta, m'habbiate eletto per vostro Consolo officio tanto a me caro, quanto altra cosa che mi fussi gustata avenire. Che bene la grandezza de molti anni, la debolezza mia per piu cagioni, e l'essere per lungo tempo lontano, da questi studi, che mi harebbono altra volta potuto render piu atto à servirvi, dovevano con molta ragione persuadermi a lasciar questo nobil carico, a qualunque de voi, di me piu atto apportarlo: Mi sono nondimeno risoluto d'accettarlo, per non mancare ala bona volonta vostra, per obedire a voi honorato Consolo, il quale con amorevolissimi preghi, me lo comendasti; e per il desiderio che ho sempre havuto di servir l'Academia; essendomi rapresentato ne l'animo il frutto grande, che da l'Academie di questa citta, è venuto al mondo Dopo la miserabil calamita di la ruina di Grecia, le lettere Greche, fuggendo la crudelta, e la ferita de la barbarie di Scitia, se ne vennano a Fiorenza settecento anni, come dice uno scrittor di quei tempi, dai nostri desideratissime, e vi furono ricevute con tanto amore, che piu non sarebbe, se mai il caso portassi, ò la divina providentia l'havesse ordinato, che le ritornassino in Athene. Si dettano loro in guida, (siami lecito dir cosi per esprimere un tanto ardore) tutti e tutti gl'ingegni Fiorentini et altri molti che per cio vi concorsano, e appresele con attento studio e con somma diligentia, ne dovevano, che si comincio attingnere dal proprio fonte, la sapientia d'Homero, e godere dele dolcezze

degli spiriti, e de le virtù dei Poeti Greci, e del buon modo di scrivere
dei Greci Auttori, e questo che tanto importa, s'aperse piano, e diritto
sentiero per conseguir i precetti, e segreti della filosofia, della medicina
e dell'altre facultà; e ~~quelle~~ che è di tanto ~~importa~~ momento, la cognitione de la santa
dottrina di tanti Theologi, che in Greco hanno scritto, i quali nella chiesa
di Dio, come chiarissimi lumi risplendano.

e ~~principali~~ Auttori,

Successe a questa, un'altra Academia, nella quale, oltra la bontà e lo studio
delle scienze, e la cura di vestirsi delle sante virtù, s'aggiunse
lo studio della lingua latina: con intentione, dopo lo imbarbari=
mento seguitone, da la inondatione di Barbari, (e dala nostra
negligenza, e) dala malignità dei tempi; e da un certo intertenersi coi buoni
~~auttori~~, di ridurla, a l'antica purità del Latio, e la candidezza
e maestà Romana. Il che con questa, ridotta al'antico
suo splendore, et per commodità del secolo si spiegassero i
concetti de la filosofia, e di tutte l'altre facultà. Et in breve
tempo successe, che quanto di buono, e di bello era stato scritto
e trattato in lingua Greca, fu tradotto, e letto, nella pura
lingua latina. E questo tanto commodo da principio
non solo in tutta Italia, e tradotti concetti, di tutta Italia
e più dotti, e più nobili ingegni, ma in tutta Europa; come
tutti confessano. *(margin: concorsi)*

Esercitarono questi studi, et il provare quanto utile, et quanto cò
modo ne risultasse, a considerare la perfettione de la lingua
nostra natia. E vedendo come dolcemente sonasse, come numerosa=
mente ~~significata~~ et efficacemente significasse, come fusse capace
di leggiadramente, et ornatamente esprimere, in prosa et in verso

ogni concetto, e quante lodi, ne sarebbono riportate è hoggi nostri principali
scrittori, et altri molti; si cominciò di nuovo ad applicarvi l'animo.
e facendo de l'altre lingue men conto, in questa nostra si missero
a scrivere huomini di molto valore, e con questa a trattare ogni
nobil materia. La qual cosa avvertendo i nostri maggiori, perchè
la, essiccata dal proprio fonte, pura e chiara, fondarono l'Academia
Fiorentina, con occasione della quale, a questa lingua s'attese
e con questa ~~purgata~~ purgata d'ogni imperfettione, si parlasse
e si scrivesse. e ~~la qual cosa~~ questo di quanto giovamento, di quanti
piaceri, e di quanto commodo sia stato, ne fanno fede, tanti e
tante nationi, che ricevuta l'hanno, et con studio continovo, vi
attendano. Et invero è stata bella e lodevole inventione dell'
Academie, por tanta cura ad una delle due cose che dell'huomo
son proprie, cioè alle parole, nel parlare, (dono datoci da Dio come
cosa bellissima, disse quel un gran huomo): senza però lasciare il pari-
mente dell'altra che è l'intelletto, il quale seguendo il saggio
suo duce ragione, insieme con quella, e di quella governatore
a le parole: che si per le cose sono, procura nobil materia, le scienze
e le virtù: figliole, come disse Filone, de la ritta ragione,
Con le quali scienze e virtù gli Academici Fiorentini, mentre
hanno atteso, et attendano a la lingua et a l'eloquentia, sono
stati et sono essempio e regola d'ogni virtuosa et honorata actio-
ne. Le quali tutte cose, fra me medesimo rivolgendo, mi sono
risoluto, (e pare a me con buon consiglio) di accettar questo
officio, per servirvi Academici, al qual servitio, se le debili
forze mie non basteranno, l'animo suo sempre sarà pronto. [illegible]

Al nome di Dio.

Grandi è sempre stato, virtuosi Academici, il frutto che da l'Academie
è uscito; e da questo è nato che in ogni luogo e in ogni tempo
le siano state tenute in molto conto: come quelle che sono ottimo
modo per ridur l'homo a la propria natura sua, et a la sua perfettione.
Stanno gli homini in questo mondo inviluppati in questa
fragile spoglia, col peso di questo corpo, che al basso tira,
soggetti a la crudel tirannide dei sensi, i quali per lungo tempo
tengono oppressi come lor prede; talche si sta come in una
oscura prigione, che al vero lume serra la via, e al vero bene.
o come la chiama Platone, in una spelonca tenebrosa, ne la
quale siano homini, dai primi anni avezzi col collo legato
a le gambe, forzati di stare immobili e chini a riguardare
l'oscuro e le tenebre senza poter volger la testa. Che altro
significa che questo corpo aggravante, sottoposto agli affetti
et a le perturbationi che legato lo tengono così forzato a
guardar e seguire l'ombre, in cambio del vero.
Da così fatta miseria libera l'uso de l'Academie per via
de le scienze, illuminatrici de l'intelletto, e l'essercitio delle virtù
le quali riducano l'homo sotto il governo de la ragione, al cono-
scimento de se medesimo, e de l'officio suo: per ciò che l'insegna-
no ch'egli è l'istessa anima ragionevole partecipe di mente
e che per le cure terrene et affari humani si serve di questo
corpo. E che, come anima ragionevole considera se stesso, e discor-
re intorno a la natura sua. Come partecipe di mente, si
rivolge, e riunisce a la mente divina, come a sua causa

da la quale illustrato, e guidato da la cognitione de la natura sua, conosce l'assoluto bene, l'utile assoluto, et il giusto. Conosce il proprio bene, l'util proprio, et il giusto che a lui proprio appartiene et insieme conosce quello, che giusto è, utile, e bene a ciascuno di quelli, coi quali è conversi. Attendendo con queste notitie a la cura de se medesimo, e di ciascuno altro, ammaestrato co'l imperio de la prudentia, che da queste conoscimenti nasce, o come occhio de la mente, e maestra de la vita, indirizza tutte le attioni humane, dirizzando ciascuna al proprio fine, coi debiti modi coi debiti modi, e con la debita proportione.

Queste cognitioni, et operationi secondo l'intentione et ordine loro s'imparano, o s'acquistano nell'Academie, per via de le scientie dell'eloquentia, e de l'essercitio nelle virtù, che sono il nobilissimo soggetto loro; essendo radunate d'homini dotti e buoni per render tali quelli che gli odano e con lor conversano; onde se considera ancora l'essempio, il quale esita quella nobile emulatione nobile, che da vigore agli ingegni, e causa dell'eccellentia, fa differente dal vulgo, e da quelli che rimanendo in cortesi simplici, e sotto instinto di la natura, il più de le volte sono ingannati dai sensi, da gli affetti, e da le perturbationi.

Perche le scientie, le discipline, e le virtù, son quelle, che l'animo nostro, nel viluppo di questo corpo, in se stesso ritornano; e quelle che da l'intelletto scacciano le nuvole, che seco rivolgano intorno, purgandolo da le false opinioni: e son quelle, che fanno che la ragione racquisti, e mantenga la potestà, e signoria sua sopra tutti gli affetti

per ridurvi quest'huomo, col mezzo de la diligentia, a l'esser perfetto suo.
Questi dunque sono i frutti de l'Academie, i quali quanto faccino differenti
gli Academici, da quelli che non sono Academici, lo ha in ogni tempo
& in ogni sorte di persone dimostrato la sperientia.

Xenofonte fu Academico & fu soldato, come molti de la medesima conditione
non Academici. Nel maneggiar la guerra, non fu inferiore agli altri gran
soldati, ma come Academico, & soldato insieme, superò molti, & si fece
riguardevole al mondo, & memorabile a tutti i tempi. come soldato
& Academico scrisse la vita di due grandissimi Regi, di Ciro, & d'Agesilao
esprimendo in quelle la forma del retto governo, & de l'ordinata militia.
& come Academico, oltre tante opere sue, ci rappresentò nello convivio
il suo gran maestro Socrate, in quasi tutti i detti & fatti suoi.

D'Alessandro si scrive che passò nella Persia, secondo d'Aristotile suo m-
aestro, più che da Filippo suo padre, tutti gli instrumenti degli acquisti, o
le vittorie. Perche chi altri che questi, & la conversatione coi filosofi
gli harebbe insegnato, ancor giovanetto, di fare la scelta de soldati che fe'
che non era officiale nel' essercito suo minore d'anni 40. & esser così liberale
che a donar ai soldati suoi quanto haveva, prima che passassino in Asia
& quali prima che ponessino un pie fuor di casa, serbando per sé, come egli
disse, la speranza sola. Chi altri gli harebbe saputo così ordinare
l'animo, che nel fior de la gioventù, desiderasse più presto di vedere la spada
d'Achille, che la cetra di Paride? & fra tante & sì gran cose che si trovava
giorno nelle mani, sceglier per suo viatico, i libri d'Homero? Et dopo la prima
vittoria contra Dario, essendo venute in poter suo la più bella donna de l'Asia
Regina & moglie del vinto nimico, con le figliuole bellissime, chi altri che
l'Academia l'harebbe persuaso, giovane, & vincitore, d'esser così continente
come fu. & trattarle con tanta honestà, & con tanto riguardo!

con quanta cortesia poi, con quanta liberalità, e con quanta benignità trattassi
le genti vinte, et i popoli soggiogati, lo dimostra il giuditio dei medesimi
stimando loro di salire e provare, non dico giogo no aspro, o pure non
grave, ma dolcissima libertà: dal che si reputavano più felici e più for
tunati quelli che furno vinti da lui che quelli dal suo imperio scamparono
Si può considerare la medesima differenza, tra diversi cittadini del medesimo
stato: perchè quelli che per studio dell'Academie haveranno formato l'ani
mo con le virtù, con la prudentia, con la temperanza, con la modestia
la quale come ~~nobile~~ generosa fanciulla, par che goda di non essere
da altri scoperta, che da ben nati, e ben allevati, in ogni attione
publica, ò privata, saranno rimedio, aiuto, e consolatione a
ciascheduno, trattando con quella gentilezza et humanità che de l'huomo
son proprie.
Un padre de famiglia di questi studi, conoscendo se stesso, e lo stato suo
et quello che li ha Dio ~~[illegible]~~ assegnato, s'ingegnerà di indiriz
zare la sua famiglia et i suoi figlioli, a la religione, a le giuste.
a le civili actioni, accompagnandoli, con quello Hercole giovanetto
di Xenofonte, il quale dispregiando i piaceri, e le delitie, elesse
la via del monte, erta, sassosa, e difficile per arrivare a la cima
dove sono l'albergo loro, l'Honore e la Gloria.
Un mercatante che habbi gustato la dolcezza delle virtù, e delle dottrine
che s'imparano nell'Academie, applicherà l'animo, a la salute, e commodità
publica, et a l'aiuto di chiunque sarà bisogno di lui, conoscendo questa
industria esser un legame de l'humana società, il quale mediante
la necessità, e l'utilità, fa comune a tutto il mondo, quello che in tutto
il mondo nasce et si produce, con officio scambievole, di dare altrui
quello che manca, et pigliar d'altri quello che in altre parti, abonda

E che questo medesimo, ch'oggi è, come ogni giorno accade, di peregrinare quanti nobili riportan a la Patria sua, di diversi mari, di terre diverse, e di costumi diversi, come proviamo noi con infinito contento, ci essendo piaciuto a Dio, che da l'ultime parti d'Oriente, sia tornato a rivederla il gentilissimo Gabriello nostro.

Non voglio in alcun modo lasciare la consideratione d'uno Academico il quale vedendosi confondendo atto al travaglio; per imbecillità, o per altra cagione, si eleggerà una quieta ritirata: E quivi in compagnia de le Muse, con dolcissimi, et honesti intertenimenti, o di considerare l'opere et segreti de la Natura, o d'alzarsi a più alta contemplatione, o con l'essercitio piacevole de le coltivatione, facendo in varii luoghi assettati et vaghissimi giardini, potrà gustar i suoi, pascendosi quegli di Nettare, et d'Ambrosia, ardirà invidiar quello Aglao, il quale standosi in un picciolo canto d'Arcadia, a coltivare appena un suo poderetto, fu da l'oracolo, in comparatione di Gige potentissimo Re, e che felicissimo si riputava, giudicato felice, e più felice di lui.

Se questi dunque sono frutti soavi de l'Academie, meritano l'Academie e lo merita la Gioventù nostra, di essere amate, favorite, et frequentate. Et se mai fu tempo di gustare, et godere questi frutti, hora quanto mai altra volta sarà, con la scorta di questo honorato consolo, riguardevole per le ricchezze, per l'eloquenza, per le virtù, et per la Religione, al quale, acciò cominci a godere del'officio suo, in segno di Affetto, presentato ho questo libro, contenente gli ordini et statuti dell'Academia pregando a lui, et a noi Academici perpetuo contento et eterna felicità. Laus Deo